

QUATTRO INNOCENTI CREATURE ACCOMUNATE NEL DOLORE

# I figli della tragedia

Enrico e Patrizia Pizzamiglio, straziati dalla bomba di piazza Fontana, trascorreranno il Natale nel loro lettino d'ospedale - L'amara sorte di Claudia e Silvia Pinelli, le orfanelle dell'anarchico suicida

C'è luce, in questi giorni, negli occhi dei bimbi. Vi si riflette lo splendore del Natale, la «loro» festa. Hanno già scritto le letterine — «Caro Babbo Natale...», «Caro paparino...» — e ora attendono trepidi, eccitati. Per qualcuno ci sarà un dono di più, per qualcuno uno di meno, ma ci sarà. Soprattutto ci sarà un Natale. Solo ombre, invece, passano sugli occhi di Enrico Pizzamiglio, martoriato dalla bomba di piazza Fontana, e di Claudia e Silvia Pinelli, orfane dell'anarchico morto suicida: figli comuni di una sola, assurda tragedia. Quale Natale ci sarà per loro?

Enrico Pizzamiglio, il bambino che amava correre, che da grande voleva fare il calciatore, ha saputo ieri al Policlinico di avere una gamba in meno. E sempre ieri ha intravisto, mentre gliela medicavano, l'altra: un arto immobile, trafitto da mille schegge. Non ha sorriso agli scherzi dei medici e delle infermiere («vedrai, ti metteremo una gamba ancora più bella di prima; potrai fare tutto quello che vorrai...»). Non ha sorriso neppure alle carezze della nonna Angela, angelo di nome e di fatto, che lo veglia da quel venerdì, giorno e notte, dormendo sulla sedia, rifiutando un letto che sarebbe troppo lontano da quello del «suo povero ragazzo». Specie ora, che Enrico si è svegliato e le ha chiesto, «con voce di uomo»: «Nonna, allora io sono disgraziato per tutta la vita?».

Del Natale di Enrico qualcuno si è ricordato. L'ex-re Umberto gli ha inviato i libri di Salgari, una ditta l'enciclopedia dei ragazzi, altri ancora volumi di avventure (avventure che ieri Enrico, a dodici anni, si è reso bruscamente conto di poter soltanto sognare), e un piccolo flipper,

il modellino di un'auto da corsa, i soldatini, un robot lunare. Molta gente è venuta a trovarlo: il cantante Mario Tessuto, attori, attrici e, dopo Mazzola e Facchetti, altri giocatori dell'Inter e del Milan. Fra i primi Pierino Prati.

«Vedi — gli ha sussurrato la nonna — quanta gente buona che c'è ancora. Non sei contento di questi regali?». «Preferisco avere la mia gamba», ha risposto. Ma quasi con la nostalgia di un bene perso al quale ci si sta rassegnando. Astio, rancore, collera gli sarebbero legittimi; ma Enrico non li ha manifestati. E' lucido, ricorda bene lo scoppio, il dolore e di come, sulle sole braccia, si è trascinato verso l'uscita di quella banca. Non sembra però mostrare alcun interesse per «chi» è stato e «perché l'ha fatto. Pensa solo alla sua gamba, forse a quanto, senza, potrà fare. Si cerca di condurgli altrove il pensiero.

«Non desideri, per Natale, qualcosa di preciso? Dillo, vedrai che qualche buona persona te lo porterà». Non risponde, guarda la nonna e lei dice: «C'era qualcosa si che vorrebbe, ma non ha il coraggio di dirlo, perché costa troppo. E' un piccolo televisore e un mangiadischi con qualche disco di Morandi, di Celentano, di Mina...». Lo stesso desiderio di Patrizia, la sorellina maggiore che era in banca con lui e che ora giace a Niguarda, il corpo che sembra ancora caldo della vampata di fuoco. Ma anche Patrizia non lo esprime. La ragazza ha il pensiero fisso su quello che ha fatto «perdere» ai genitori. «Mamma — continua a ripetere —, ho smarrito in quella banca la borsa con i soldi per pagare le cambiali». Non c'è più da pensarci: le cambiali sono andate in protesto. La vita, juo-

ri, continua a scorrere crudele.

Claudia e Silvia Pinelli non hanno ancora ricevuto alcun regalo. Sono, purtroppo per molti, le «figlie dell'anarchico». Come se una bimba di otto e una di nove anni non fossero semplicemente bimbe, rimaste per giunta sole a vedersela con i mali oscuri del mondo. La mamma le ha portate lontano dal quartierino popolare di via Preneste 2, lontano anche dagli sguardi di chi compatisce, ma «guarda». Non hanno neppure avuto il tempo di cominciare la loro letterina di Natale. Hanno soltanto fatto un accenno di quanto desideravano, alle piccole compagne della scuola elementare di via Paravia.

A Claudia, 3<sup>a</sup> E, sarebbe piaciuto qualcosa che aiutasse la sua inclinazione per il disegno. Dice la maestra, Anita Pessina: «E' una bambina buona, educata, delicatissima. Fino all'anno scorso, prima di uscire dall'aula, veniva a darmi un bacio. Le piaceva molto disegnare e scrivere. Durante gli intervalli, mentre le altre bambine chiacchieravano, lei si metteva a tracciare sul quaderno figurine o pensierini gentili».

Silvia, 4<sup>a</sup> E, ama leggere. Dice la maestra, Maria Cremonesi: «Veniva in classe stanca dalla lettura. Mi spiegava, e io non capivo bene perché, che la mattina, appena sveglia leggeva tutto quanto le capitava anche cose "barbose". Doveva anche pensare molto. E' una bambina un po' chiusa, ma intelligente e sensibile. L'ho vista l'anno scorso, con lacrime di gioia, portare alle compagne i confetti della sua Prima Comunione».

Fabio Mantica